

Con Lui è iniziata una STORIA NUOVA

DI NICOLA SANGIACOMO

La missione come scelta di vita della comunità cristiana e di ogni cristiano, è questo l'appello forte che risuona al termine dell'evento internazionale «Gesù nostro contemporaneo» promosso dal Progetto culturale. Per tre giorni teologi, studiosi e testimoni dei nostri giorni si sono confrontati sulla questione di come Gesù di Nazareth, vissuto più di duemila anni fa in Palestina, sia contemporaneo agli uomini di oggi.

«Gesù risorto – ha affermato il vescovo anglicano Wright – è il grande punto di svolta della storia mondiale. Con la resurrezione ha visto l'alba una nuova creazione e, in questa creazione, si sono aperte davanti a noi nuove possibilità. La resurrezione non è la fine della storia; è l'inizio di una nuova storia, perché Gesù è la primizia e la pienezza del raccolto che deve ancora venire». La risurrezione – ha affermato – non riguarda solo un futuro glorioso, riguarda un presente pieno di significato.

Da questa rilevanza decisiva della figura di Gesù per la storia dell'umanità è scaturita anche la conclusione che il cardinale Ruini ha tratto nell'intervento finale del convegno: «Gesù rimarrà sempre nostro contemporaneo perché vive con e per noi nell'eterno presente di Dio. Affinché però anche noi viviamo da suoi contemporanei, con lui e per lui, mi sembra necessario che oggi la missione ritorni ad essere quella che è stata

L'evento internazionale promosso dal Progetto culturale. Per tre giorni teologi, studiosi e testimoni dei nostri giorni si sono confrontati sulla questione di come l'Uomo di Nazareth, vissuto più di duemila anni fa in Palestina, sia contemporaneo agli uomini di oggi

all'inizio. Una scelta di vita che coinvolge l'intera comunità cristiana, e ciascuno dei suoi membri, ciascuno naturalmente secondo le condizioni concrete della sua esistenza». Già nel messaggio che Benedetto XVI aveva inviato al convegno emergeva che «la vicenda di Gesù di Nazareth, nel cui nome ancora oggi molti credenti in diversi Paesi del mondo, affrontano sofferenze e persecuzioni, non può restare confinata in un lontano passato, ma è decisiva per la nostra fede oggi. Gesù è entrato per sempre nella storia umana e vi continua a vivere, con la sua bellezza e potenza in quel corpo fragile e sempre bisognoso di purificazione, ma anche infinitamente ricolmo dell'amore divino, che è la Chiesa».

«Una Chiesa senza Cristo – ha affermato il cardinale Bagnasco, presidente della Cei nella prolusione del Convegno – si riduce a struttura solo umana e in quanto tale a struttura di potere». E ha anche osservato come in

molti Paesi di antica cristianità si corra il rischio di diventare ripetitori stanchi di un cristianesimo scontato ed insipido, di una parola che non trafigge il cuore e non muove a conversione, di un'alternativa di vita che non affascina. «La Chiesa è consapevole che in questi Paesi – ha proseguito il cardinale – la fede non va più presupposta ma suscitata e coerentemente sostenuta, che cristiani non si nasce ma si diventa, che la missione sta diventando questione culturale e antropologica e ha quindi avviato una stagione di nuova evangelizzazione».

La relazione teologica che ha aperto la tre giorni è stata affidata al teologo tedesco Klaus Berger che ha evidenziato come con Gesù sia finita l'invisibilità di Dio. «Con Gesù Dio è diventato una persona con un volto». «Gesù – ha affermato il teologo – è nostro contemporaneo in quanto immagine vivente del Dio vivente».

Ma ci sono ancora oggi Chiese perseguitate in nome di Gesù. Lo ha testimoniato il cardinale Zen, vescovo emerito di Hong Kong, che ha descritto cosa significa credere in Cristo in Cina. «Per tanti anni in quel Paese non è cambiato niente – ha detto – tanto che io pensavo che il comunismo non fosse rosso ma grigio; poi all'improvviso il progresso capitalistico ha travolto la Cina ma

l'atteggiamento nei confronti della religione non è cambiato: è proibito evangelizzare e ci sono tanti cristiani che sono vittime ancora oggi di persecuzioni di ogni tipo. Ma, nonostante tutto, aumentano ogni anno il numero di battezzati adulti e i cattolici cinesi cominciano ad avere un ruolo significativo nella società, soprattutto per la funzione educativa che svolgono con le loro scuole. Recentemente, tuttavia, – ha ammesso il cardinale – anche queste scuole sono state colpite da provvedimenti legislativi che tendono a limitarne la libertà educativa».

«Il Dio che si è manifestato in Gesù Cristo – ha affermato il teologo Sequeri – non può che essere prossimo all'uomo: è questa la contemporaneità di Gesù, l'essere vicino all'uomo di ogni tempo. La Chiesa in Gesù Cristo ha acquisito la convinzione irrevocabile di prendere le distanze dal ruolo della sovranità politica e dei conflitti che si alimentano partendo dal sacro».

Dall'intervento del teologo milanese è emerso come la prossimità di Dio implichi ed esiga la prossimità e l'amore tra gli uomini: una convinzione, questa, che negli ultimi tempi si è dimostrata «storia efficace» anche al di là del cristianesimo. Dall'intervento del teologo Piero Coda è emerso il ruolo decisivo che ha l'Eucaristia attraverso la quale la Chiesa, facendo memoria della morte e risurrezione di Gesù, viene resa dalla potenza dello Spirito Santo contemporanea di Gesù, vive in lui e di lui e così realizza e costruisce se stessa.

«Per i cristiani – ha affermato il filosofo tedesco Ottman – la storia ha un inizio con la creazione, ha un suo centro nell'Incarnazione di Dio e ha una fine con il ritorno del Signore. La dottrina cristiana ci ricorda la nostra impotenza, la nostra provvisorietà e finitezza ma ci mostra anche che cosa possiamo sperare e che cosa, con le sole nostre forze, non possiamo permetterci e addirittura non dobbiamo permetterci».

Nei tre giorni sono state evidenziate anche alcune forme di contemporaneità di Gesù espresse con vari mezzi di rappresentazione e con testimoni particolari come, tra gli altri, Liliana Cavani, Roberto Vecchioni, Alessandro D'Avenia, Paolo Mieli, Raul Gabriel. Sono così emerse la contemporaneità delle opere di fraternità che scaturiscono dal prendere sul serio il legame con Gesù o quella, intima e particolarmente diretta, del rapporto personale che si stabilisce tra Gesù e chi sceglie di trascorrere, mediante il silenzio e la preghiera, la vita in sua compagnia; o ancora quella dell'esperienza del dolore, attraverso la quale Gesù penetra dentro di noi e si immedesima con noi o quella che si realizza in chi muore martire per la fede in lui.

Tante voci, tante esperienze, tante rappresentazioni di quel Gesù di Nazareth da cui è scaturita una storia nuova che lo rende contemporaneo all'umanità di ogni tempo.



Vivo con noi e per noi

DI VINCENZO ARNONE

«La contemporaneità di Gesù non è un'idea. E neppure un'aspirazione. È un fatto tangibile: qualcosa, qualcuno che – nella sua sconvolgente e silente alterità – si vede, si tocca, si mangia. L'eucarestia».

Da questa affermazione teologico-liturgica che convoglia e coinvolge la fede dei cristiani, pur nella diversità di opinioni e di attese, a come si scioglie nelle contraddizioni della storia e della vita tale contemporaneità c'è un ventaglio di opinioni e di suggestioni per cui è valse la pena di svolgere il convegno «Gesù nostro contemporaneo».

«Molti segnali rivelano, scrive Benedetto XVI nel suo messaggio ai convegnisti, come il nome e il messaggio di Gesù di Nazaret trovino frequentemente interesse ed esercitano una forte attrattiva anche in coloro che non giungono ad aderire alla sua parola di salvezza». Interesse ed attenzione che corre su varie sfaccettature della cultura dell'uomo e denota una ricerca mai sopita nel corso dei secoli e in special modo nei nostri tempi. D'altra parte tale contemporaneità per alcuni costituisce un problema, un interrogativo, in un modo o in un altro, nella cultura, nella scienza, nel lavoro, nell'arte, nella sensibilità, nel dolore, come ben ha richiamato il cardinale Bagnasco nella sua introduzione rileggendo testi e passaggi di poeti, di filosofi, di uomini di pensiero e di arte come Kierkegaard, Van Gogh, Quasimodo.

In tale visione si snoda quasi un viaggio verso il Gesù nostro contemporaneo che parte da Gerusalemme, la Città Santa per eccellenza, eppure così evitata da Gesù, di cui hanno parlato biblisti come Romano Penna, il rabbino David Rosen, il giornalista Paolo Mieli; che parte dalla coscienza della prossimità di Gesù, come ha sottolineato Pierangelo Sequeri, rileggendo alcune pagine del Vangelo e riflettendo sulla cultura e alcuni suoi limiti dell'Occidente nei riguardi di Gesù Cristo; che parte dalla riflessione su Gesù e le donne, Gesù e i poveri, Gesù nella visione letteraria, nell'arte... sullo sfondo della verità del Dio fattosi uomo, veramente uomo in Gesù. Le considerazioni in tal senso di Liliana Cavani, di Andrea Riccardi, di Ignazio Sanna, di Marco Beck... danno ancora più valore alle tematiche di fondo sulla ricerca della storicità di Gesù e l'indagine teologico-filosofica sulla attualità e contemporaneità di Gesù, il nazareno.

Le parole conclusive del cardinale Ruini, mi pare confermano l'importanza e la urgenza della tematica del convegno, in un mondo a volte che scivola nella distrazione culturale: «Il titolo che è stato scelto per questo evento – Gesù nostro contemporaneo – indica i due poli entro i quali si gioca tutto il contenuto dell'evento. Da una parte Gesù di Nazaret, il giudeo vissuto duemila anni fa in Palestina, in tutta la concretezza della sua vicenda storica. Dall'altra questo stesso Gesù come colui che è vivo oggi, vive con noi e per noi e può dirsi perciò contemporaneo nostro con tutti gli uomini e le donne non in un senso sostanzialmente metaforico bensì in senso proprio e reale». In questa doppia fiducia – culturale, morale e spirituale – si gioca la vita del credente e di chi con estrema rettitudine intende accostarsi a Gesù di Nazaret nostro contemporaneo.

